

# FIRENZE architettura

2.2022

editoriale	Luogo <i>Paolo Zermani</i>	3
luogo	L'etica della virtù per ritrovare il nostro posto nel mondo <i>Salvatore Natoli</i>	16
	I luoghi nel cinema. Intervista a Pupi Avati <i>Francesca Mugnai</i>	20
	Mario Botta Architetti – Stabilimento termale Fortyseven° a Baden, Svizzera <i>Brunella Guerra</i>	28
	Gion A. Caminada Architektbüro – Parco naturale e faunistico Goldau, Svizzera <i>Chiara De Felice</i>	40
	Miller & Maranta Architekten – Rinnovo e ampliamento del Vecchio Ospizio San Gottardo, Svizzera <i>Francesca Privitera</i>	52
	Buzzo-Spinelli Architecture – Disegno di spazi aperti per la città di Bastia, Francia <i>Andrea Volpe</i>	64
	Amelia Tavella – Restauro e ampliamento del Couvent Saint François a Sainte-Lucie-de-Tallano, Francia <i>Giulio Basili</i>	76
	Caruso St John Architects – Spazio per l'organo nella Cattedrale di Canterbury, Regno Unito <i>Giuseppe Cosentino</i>	88
	Barozzi Veiga – Oolite Arts, Miami, Stati Uniti <i>Mattia Gennari</i>	100
	OTO Arquitectos – Centro del Parco Naturale di Fogo, Capo Verde <i>Fabio Fabbrizzi</i>	112
	DnA_Design and Architecture – Cave di Jinyun, Zhejiang, Cina <i>Simone Barbi</i>	124
	L'Atelier Giacometti a Parigi <i>Edoardo Cresci</i>	136
	Costantino Nivola – Piazza Sebastiano Satta a Nuoro, Italia <i>Alberto Pireddu</i>	148
	Giovanni Pizzigoni – Casa Nani a Parre di Bergamo, Italia <i>Gabriele Bartocci</i>	158
	Giuliana Genta – L'eredità del Quartiere Tuscolano: Casa Re e Casa Gentile <i>Federico Gracola</i>	168
	Meditazioni sul luogo. La Valtiberina di Gian Franco Di Pietro <i>Caterina Lisini</i>	178
eventi	Terzo Atto a Palazzo Ducale: il <i>Venice Cycle</i> di Anselm Kiefer <i>Maria Grazia Eccheli</i>	188
letture	<i>Valerio Cerri, Edoardo Cresci, Francesco Collotti, Vittorio Uccelli, Giuseppe Cosentino, Giulia Fornai, Chiara De Felice, Claudia Cavallo, Fabrizio Arrigoni, Simone Barbi, Mattia Gennari</i>	198



## Luogo Place

Ezio Raimondi, nel suo esemplare libretto *Ombre e figure. Longhi, Arcangeli e la critica d'arte*, del 2010, ha tracciato, da una postazione ad un tempo interna ed esterna al complesso sviluppo della critica d'arte italiana del Novecento, una testimonianza che non deve sfuggire a chi vuole ancora riflettere sul rapporto tra il lavoro artistico e il luogo.

Evidenziando come «il movimento di fondo della strategia longhiana restava pur sempre il riconoscimento di una linea eterodossa padana e settentrionale, alternativa al mito tenace del classicismo rinascimentale fiorentino e mediterraneo, anche entro la tradizione italiana» egli precisa il fatto che «Longhi identificava nel senso dei luoghi e nel loro tessuto vivo di scambi e di occasioni lo spirito stesso di una tradizione formale. E per questa via, senza concedere nulla alle chiusure rassicuranti di una storia locale, egli approdava a una nozione tutt'altro che provinciale di modernità, alla scoperta di opere che non erano state adeguatamente riconosciute e che ora si proponevano invece quali nuclei essenziali e attivi della vicenda figurativa europea nel suo fronte più spregiudicato e vitale».

Per secoli dunque – secondo Roberto Longhi – l'arte italiana si era retta sul confortante apporto delle singolarità che i luoghi diversi del territorio della penisola avevano saputo suggerire.

La revisione parziale di questa tesi, se pur condotta all'interno dello sviluppo di scuola longhiano, spetta a Francesco Arcangeli, che di Longhi è l'allievo più fecondo, per il quale la lettura delle opere e del loro processo creativo, non sfuggendo alla fascinazione di una identificazione geografica quale seme sempre vivo della fioritura artistica, entra drammaticamente a

Ezio Raimondi, in his exemplary book of 2010, *Ombre e figure. Longhi, Arcangeli e la critica d'arte*, has traced, from a position at once internal and external to the complex development of 20th century Italian art criticism, a testimonial account that should not be overlooked by anyone still wanting to reflect upon the relationship between artistic endeavour and place.

Highlighting the way in which “the underlying movement of Longhi's strategy still consisted in the recognition of a heterodox line pertaining to the Po Valley and to the north, alternative to the persistent myth of Florentine and Mediterranean Renaissance classicism, even within the Italian tradition”, he makes clear the fact that “Longhi identified in the meaning of places and of their living fabric of exchanges and opportunities the very spirit of a formal tradition. And by this path, without concessions to the reassuring strictures of a local history, he arrived at a notion of modernity that was anything but provincial, at the discovery of works that had not been adequately recognised and which now stood instead as essential and active nuclei in European figurative art in its most unprejudiced and vital form”.

Thus for centuries – according to Roberto Longhi – Italian art had rested on the comforting contribution of the singular qualities which various places throughout the territory of the peninsula suggested.

The partial revision of this thesis, albeit conducted within Longhi's school, was undertaken by Francesco Arcangeli, who was Longhi's most prolific pupil, and for whom the interpretation of the works and of their creative process, although not eluding the fascination of geographical identification as the perennial seed of

far parte del processo di mutazione che, a fronte dei fenomeni innescati dal secondo dopoguerra, interessano e condizionano la vicenda della società italiana.

È allora, quasi per interposta persona, che la lezione longhiana può prolungarsi oltre le secche di una esclusiva osservazione del passato e mostrarsi alla luce obliqua del mutato quadro sociale, per affacciarsi oltre.

La versione di Arcangeli, a partire dal contesto in cui, tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, i suoi contributi critici illuminano le pagine della rivista «Paragone», introduce l'impossibilità di guardare la realtà con l'ausilio della sola aristocratica asetticità dell'antico maestro, riscontrando l'urgenza di un confronto continuo con il presente.

L'occhio di Arcangeli vede il presente dei luoghi già trasformarsi sotto la pressione esercitata dall'oggi affermando che «il brivido della vita viene prima della struttura della mente», ponendosi in un percorso di lunga durata «ormai remoto dalle misure di Longhi», ma «vivificato dalla convinzione che potesse istituirsi un collegamento di problemi, di coincidenze mentali, di atteggiamenti e di conseguenze» ancora attingibile, tra la pianura americana di Pollock e quella «provincia del mondo» identificata nella 'Padania', lungo un itinerario temporale che da Wiligelmo conduce a Morandi.

Insomma, attraverso i «tramandi», Arcangeli torna a porre i luoghi – nel caso specifico gli stessi luoghi longhiani – come potenziali fulcri riconoscibili di reazione artistica secolare, in mutate espressioni formali della condizione sociale.

La grande attualità della lezione del critico bolognese, che a un certo punto si intrecciava allora con la posizione 'umanista' di Heidegger, ci consente di ragionare a cinquant'anni di distanza, essendo noi ora testimoni o partecipi alla fase acuta di quella temperie regressiva verso il nuovo che lo sviluppo incontrollato della tecnica e la spinta capitalista hanno indotto a partire dalla seconda parte del secolo scorso e nell'avvio di quello attuale.

Possono ancora i luoghi essere riconosciuti come *enclave* specifiche di una maturazione dei caratteri identitari o dobbiamo e vogliamo orientarci a una prevalente dimensione standardizzata come quella suggerita o imposta dalla cultura dominante?

È ancora possibile, e soprattutto è ancora fertile, il riferimento a una catena evolutiva di tradizioni figurative appoggiate ai luoghi del nostro presente?

Il «nuovo inizio» non può avvenire, a nostro parere, che attraverso una ricongiunzione con la natura propria dei luoghi, con quanto ancora resiste nella propria riconoscibilità, con quanto inscrivibile in una storia.

Perché ciò avvenga l'architetto deve liberarsi delle scorie della superficialità che avvolgono il nostro tempo, attingendo alla consapevolezza e non al nascondimento, regolando e non celando il disagio del nostro stare.

La modernità provinciale evocata da Arcangeli, nota Raimondi, «equivaleva a un luogo di libertà e di resistenza» come aveva indicato Camus nel suo *L'homme révolté* «nel nome di una verità dal volto umano perché senza 'sovrastrutture', resistente alle astrazioni sublimanti delle ideologie, come alle illusioni, alle retoriche omologanti dell'attualità falsamente originali».

In questo senso la identificazione 'localistica' non era limitante, ma, per converso, proiettata in un contesto di accessibili verità che sembravano fin da allora palesemente sfuggire alla linea del cosiddetto progresso, linea dai tratti tutt'altro che chiari e tesa verso una pretestuosa involuzione, «una antinatura minacciosa che tradiva e violava quella misura comune di umanità e di vita che fa tutt'uno della ragione e dell'istinto».

artistic blossoming, dramatically becomes part of the process of mutation that, in the face of events triggered during the post-World War II period, affected and conditioned the course of Italian society. It is then, almost by proxy, that Longhi's lesson can extend beyond the limits of an exclusive observation of the past and present itself in the oblique light of a changed social framework, in order to look out beyond.

Arcangeli's version, beginning with the context in which, between the Fifties and Seventies of the past century, his critical contributions enlightened the pages of the magazine "Paragone", introduces the impossibility of looking at reality only through the aristocratic and aseptic gaze of the old master, and experiencing the urgency of a continuous confrontation with the present.

Arcangeli's eye sees the present of places already transforming under the pressure exerted by the 'now', affirming that "the thrill of life comes before the structure of the mind", and positioning itself on a long-term path which by now is "distant from Longhi's measures", yet "enlivened by the conviction that a connection of issues, of mental coincidences, of attitudes and consequences" could still be established between Pollock's American plains and that "province of the world" identified in the Po Valley, along a temporal itinerary that leads from Wiligelmo to Morandi.

In other words, through "hand-downs", Arcangeli returns to setting places – in this specific case, Longhi's own places – as potential recognisable fulcrums of secular artistic reaction, in changed formal expressions of the social condition.

The great relevance of the lesson of the Bolognese critic, which at one point was closely linked to Heidegger's 'humanist' position, allows us to reflect, at a distance of fifty years, as we now witness or participate in the acute phase of that regressive trend toward the new that the unrestrained development of technology and the capitalist drive have induced since the late 20th century and the beginning of the 21st.

Can places still be recognised as specific enclaves where certain identity features have matured, or should we and would we orient ourselves towards a prevailing standardised dimension, as suggested or imposed by the dominant culture?

Is it still possible, and most importantly is it still productive, to refer to an evolutionary chain of figurative traditions grounded in the places of our present?

The "new beginning" can only take place, in our opinion, through a re-connection with the inherent nature of places, with what still resists in its own recognisability, with what is inscrivable in a narrative. For this to happen the architect must rid himself of the debris of superficiality that envelops our time, drawing on awareness and not on concealment, regulating rather than hiding the discomfort of our being.

The provincial modernity evoked by Arcangeli, Raimondi observes, "was equivalent to a place of freedom and resistance", as Camus had pointed out in his *L'homme révolté*, "in the name of a truth which has a human face because it is devoid of 'superstructures', because it is resistant to the sublimating abstractions of ideologies, as well as to the illusions, to the homogenising rhetoric of falsely original actuality".

In this sense, the 'localist' identification was not limiting, but rather projected into a context of accessible truths that seemed even then to evidently elude the line of so-called progress, a line with features that are far from clear and which tend toward a specious involution, "a menacing anti-nature that betrayed and violated that common measure of humanity and life that is one with reason and instinct".

Italian places, as they present themselves to us today, although isolated and often overwhelmed by a greater flow of social

I luoghi italiani, come oggi si presentano ai nostri occhi, seppur isolati e spesso travolti da un più ampio flusso di svolgimento e frequentazione sociale, possono rappresentare i punti di appoggio di una nuova geografia, l'unica ancora potenzialmente fondante, se non li si considera semplici isole di compensazione del disagio, ma, al contrario, perni di un nuovo sistema possibile.

L'ipotesi di «nuovo inizio» in essi può trovare appoggio, non deve cercare semplice conforto.

Solo, infatti, poggiandosi a un sistema fondato e basato su presupposti di lunga durata rispetto al proprio contesto culturale e umano, i paesaggi contemporanei potranno vedere convalidata una nuova riconoscibilità.

In tal senso i luoghi possono ritornare strategici, offrendo una matrice di appartenenza che qualifichi il senso degli scambi e delle fusioni.

È la logica evolutiva, non passatista, che ha governato per secoli la costruzione della scena occidentale.

Paolo Zermani

unfolding and interaction, can represent the anchors of a new geography, the only one that is still potentially foundational, if we do not consider them as mere islands of compensation for malaise, but, on the contrary, as hinges of a possible new system. The hypothesis of "new beginnings" may find a matrix in them, but it cannot seek mere comfort.

In fact, only by relying on a system that is grounded and based on long-lasting assumptions regarding its cultural and human context can contemporary landscapes have their new recognisability validated.

In this sense, places can become strategic again, offering a matrix of belonging that qualifies the meaning of exchanges and fusions. It is the evolutionary, not the backward-looking logic that for centuries has governed the construction of the Western scene.

Paolo Zermani

*Translation by Luis Gatt*



Massimo Vitali  
Marina di Carrara  
Torre Fiat, 1995  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Jones Beach, 1995  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Untitled, 2006  
© Massimo Vitali





Massimo Vitali  
Ostia, 1997  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Butterfly Valley, 2008  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Cefalù  
Orange Yellow Blue, 2008  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Punta Tegge  
Dptych left, 2013  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Punta Tegge  
Dptych right, 2013  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Vecchiano, 1996  
© Massimo Vitali



Massimo Vitali  
Zlatni Rat Canoe, 2009  
© Massimo Vitali